

sono infelici. Ma parlerò, e brevemente come è mia abitudine, per una rivendicazione e per una difesa.

Gli onorevoli miei colleghi possono essere tranquilli. Io non tornerò a parlare nè di *Libri Verdi*, nè di *Libri Azzurri*; altri ne hanno parlato abbastanza. L'onorevole Sonnino, con quel fino ingegno che lo distingue, ne ha forse anche parlato troppo. Adunque io non ne parlerò. E poi, o signori, io ho il convincimento che quello che i Governi non vogliono far sapere, non lo mettono nè nel *Libro Verde*, nè nel *Libro Azzurro*: lasciano a noi, alla nostra fantasia di immaginarlo.

La discussione della politica estera del nostro Governo si riepiloga in un problema. Si è detto: abbiamo fatto bene o male a non andare in Egitto insieme all'Inghilterra? Alcuni hanno detto che dovevamo andarvi; altri, che abbiamo fatto bene a non accondiscendere all'invito.

Io riduco la questione ad una prosa desolante e mi permetto di domandare: che cosa avremmo noi guadagnato andando in Egitto? Andandovi coll'Inghilterra e colla Francia, noi ci saremmo trovati in una condizione certo non eguale; andandovi coll'Inghilterra sola, noi cravamo certi di trovarci in una condizione d'inferiorità: perchè per grandi che siano gl'interessi che ha l'Italia in Egitto, è indubitato che gl'interessi dell'Inghilterra sono infinitamente maggiori.

Per l'Inghilterra, l'Egitto significa Suez, vale a dire l'India; la sua vita.

Io capisco che il Piemonte potesse andare in Crimea in una condizione d'inferiorità; esso non aveva nessun interesse materiale, ma aveva un interesse morale: quello di fare sventolare per la prima volta la bandiera italiana insieme alle bandiere delle grandi potenze.

Il Piemonte aveva una grande missione, ed il conte di Cavour che intendeva le aspirazioni dell'Italia, decise la spedizione di Crimea.

Ma l'Italia grande potenza, poteva andare in Egitto in una condizione d'inferiorità? Che cosa saremmo stati noi colà? Noi avremmo fatto la polizia al Governo inglese per gl'interessi inglesi.

Aggiungete, o signori, e qui parlo con molta circospezione perchè la questione è delicata assai, noi andando in Egitto unicamente coll'Inghilterra, ci saremmo messi senza dubbio in collisione aperta o celata colla Francia. Io non sono tenero di una alleanza con la Francia, ma ritengo che non ci giova neppure di metterci in aperta collisione con essa. Non avremmo fatto che giovare agli interessi della Germania. Essa in un'epoca fatale, dovrà misurarsi un'altra volta colla Fran-

cia; ma a noi italiani non gioverà certo che questa sia completamente schiacciata.

E poi in che qualità saremmo andati in Egitto? Come mercenari, no. La coscienza pubblica vi avrebbe ripugnato. Noi avremmo dovuto dunque accettare le conseguenze di una spedizione, della quale non poteva prevedersi la fine.

L'onorevole Minghetti riepilogò ieri l'altro il programma del Governo inglese; ma egli è troppo abile, perchè non sia evidente che ci fece quel quadro unicamente perchè gli giovava nelle sue argomentazioni, e con un fino sorriso smentiva quasi quello ch'egli stesso diceva.

Egli argomentava così: il Governo inglese va in Egitto senza pretese di protezione, nè di occupazione permanente; ma unicamente per affermarvi principi, per garantirvi l'ordine. Affermare principi? Ma quali? Garantirvi l'ordine? Ma quando è che gli inglesi crederanno che l'ordine sia garantito?

Si trattava dunque di una spedizione che poteva durare all'infinito; quindi infiniti sacrifici che avremmo dovuto sostenere.

L'onorevole Minghetti disse che bisognava aver saputo afferrare l'occasione, perchè l'occasione sfugge facilmente; ed ha ragione. Io dirò di più che l'occasione è femmina, e come femmina ha i suoi capricci, i suoi sorrisi, che non si rinnuovano. Ma era proprio un sorriso questo che la fortuna ci volgeva? Si disse che l'Italia aveva subito pur troppo due insuccessi militari, e non meritati. L'Italia doveva accettare l'occasione per rilevarsi da questi insuccessi. Io veramente non trovo che gli allori che avremmo potuto raccogliere in Egitto sarebbero stati allori veramente gloriosi. L'esercito nostro, io ne sono convinto, avrebbe fatto splendidamente il suo dovere; e credo che non venticinquemila uomini, ma anche cinquantamila, e più, come disse il ministro della guerra, ne avremmo potuti mandare in Egitto.

Ma avevamo forse un oggetto, che meritasse questi sacrifici? Io sono lieto però che si sia affermato che avremmo potuto mandare in Egitto un forte esercito perchè, se dopo tanti sacrifici per l'esercito e per l'armata fosse stato vero che noi non avremmo potuto disporre di 25,000 uomini, oh! allora io non avrei capito perchè il paese faccia questi sacrifici; (*Bene!*) sarebbe stato meglio dare la difesa a cottimo. (*ilarità*)

Ma contro chi avremmo combattuto? Onorevole Minghetti, io mi rivolgo a lei, e le dico che sono stato molto meravigliato udendo lei trattare un uomo, come Arabi pascià, peggio di quello che non abbia fatto il generale sir Garnet Wolseley.